

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni feriali.

Cose Municipali

I nostri lettori hanno appreso, dal resoconto pubblicato nel numero scorso, che il nostro Consiglio Comunale, in sua seduta delli 23 corrente mese, deliberò di procedere allo scioglimento del consiglio stesso, in causa dell'aumento della rappresentanza comunale, e di addivenire a tale aumento nelle prossime elezioni. Al sindaco, Sen. Saracco, che aveva fatto la proposta, stata accolta senza discussione, venne dal Consiglio dato l'incarico di ottenere il relativo decreto reale, e vi fu impegno formale per parte di lui, di ottenerlo nel più breve tempo possibile.

Non abbiamo d'uopo di dire che approviamo pienamente la deliberazione presa dal nostro Consiglio comunale: l'aumento della rappresentanza municipale era un fatto imposto dal constatato accrescimento della popolazione e non poteva più oltre essere protratto, a meno di mettersi un po' fuori

della legge. Per quanto gravi fossero le considerazioni che poterono guidare la condotta del Consiglio nel non adottare, non appena verificato l'aumento della popolazione, la misura dello scioglimento totale, e della elezione di trenta consiglieri, queste considerazioni non avrebbero più potuto adesso mantenere intiero il loro valore, sì da far perseverare la nostra attuale rappresentanza comunale nel proposito passato. Egli è perciò che, lo ripetiamo, ci è caro il dire che il Consiglio comunale, votando sabato scorso la propria morte (sebbene con grande speranza di risurrezione) ha compiuto il proprio dovere, ha reso omaggio al chiaro disposto della legge. E noi, che dell'aumento fummo fautori, anche per la considerazione che potranno essere introdotti in consiglio elementi nuovi, di fronte alla deliberazione consigliare, di fronte al fatto compiuto, più non vogliamo andare ricercando, se non avesse la deliberazione stessa potuto essere presa un po' prima, bastandoci che ormai la cosa sia stabilita.

Ciò premesso, altre considerazioni di diversa natura, s'impongono alla pubblica attenzione. Il provvedimento in questione, apre il campo ad un'agitazione elettorale, che, come tutte le cose di questo mondo, può essere fonte di bene e di male. Le ambizioni legittime, e più, quelle che non sono tali, si solleveranno, cercheranno di trovare il loro appagamento, procureranno di ottenere il successo, quel successo innanzi al quale sogliono, un po' più di quanto nol consenta la dignità umana, inchinarsi gli uomini, e ne verranno fuori il contrasto, la lotta. E finché questa starà sul terreno dei principii, sia la benvenuta, perocchè dessa rivela l'interessamento che si prende dai cittadini all'andamento della cosa pubblica, interessamento nel quale è riposta una delle principali garanzie di una retta e saggia amministrazione. Male invece sarà, se la lotta, allo scopo di soddisfare volgari ambizioni, non rimarrà sul terreno dei principii, ma scenderà su quello delle personalità.

Ad evitare ciò, deve essere rivolto lo

strega, in un bel linguaggio gutturale, talora invece frammettendo dei lunghi silenzi, durante i quali si sentiva la pioggia che cadeva a scroscio sul mosaico delle corti interne, e l'ululato degli sciacalli sparsi a migliaia nella pianura.

Ecco ciò che era accaduto all'infelice Si-Sliman. Quattro mesi prima, il giorno 15 agosto, egli aveva ricevuto quella famosa decorazione della legione d'onore che gli si faceva attendere da tanto tempo. Era il solo agà della provincia che non l'avesse ancora. Tutti gli altri erano cavalieri, ufficiali, due o tre portavano intorno al loro mantello perfino il gran cordone di commendatore, e vi soffiavano dentro il naso con tutta ingenuità, com'io stesso l'ho veduto fare più volte dal grande agà Bualem. Ciò che fino ad allora aveva tolto a Si-Sliman di essere fra i decorati, era una contesa da lui avuta col suo capo d'ufficio arabo in seguito ad una partita di *bugliotta*, e la camorra militare è talmente potente in Algeria, che, da dieci anni, il nome dell'agà figurava sugli elenchi delle proposte senza mai riuscire ad esservi compreso. Lascio a voi di immaginare dunque la gioia del bravo Si-Sliman, allorchè nel mattino del 15 agosto, uno *spahi* d'Orléansville era venuto ad apportargli il piccolo scrigno dorato col brevetto di legionario, e che Baja, la più amata delle sue quattro mogli, gli aveva attaccato la croce di Francia sul suo *burnus* di pelle di camello. Fu quella per la tribù un'occasione di pranzi di gala e di *fantasie* senza fine. Tutta notte risuonarono e tamburelli e flauti di canne. Vi furono balli, fuochi d'artificio e non so quanti montoni uccisi; ed affinché nulla mancasse alla festa, un famoso improvvisatore del Gendel compose in onore di Si-Sliman una magnifica cantata che cominciava così: *O vento, prepara i tuoi corsieri per portare la buona nuova....*

All'indomani, sul far del giorno, Si-Sliman chiamò

sotto le armi gli uomini di prima e seconda linea del suo *gum*, e se ne andò ad Algeri co' suoi cavalieri per ringraziare il governatore. Alle porte della città la scorta s'arrestò secondo l'uso. L'agà si recò solo al palazzo del governo. Vide il duca di Malakoff e lo assicurò della sua devozione alla Francia, con alcune frasi pompose, in quello stile orientale che passa per fantastico, pel motivo che, da tremila anni, tutti i giovani vi sono paragonati a palme, e tutte le donne a gazzelle. Poi, compiuto quell'atto di dovere, salì a farsi vedere nella città alta; fece, nel passare, le sue orazioni nella moschea, distribuì del danaro ai poveri, entrò dai barbieri, dai ricamatori e comperò per le sue donne delle acque odorose, delle seterie a fiori e grandi ornati, dei corsetti azzurri trapunti d'oro, delle pianelle rosee da cavaliere per il suo piccolo agà, pagando senza badare al prezzo e ovunque spandendo la sua gioia in bei *duros*. Lo si vide nei bazar, seduto sui tappeti di Smirne, bere il caffè alla porta dei mercanti moreschi, che si felicitavano seco lui. D'ogni intorno la folla gli si accalcava curiosa, e si udiva:

— Ecco Si-Sliman.... l'*emberur* gli ha testè inviato la croce.

E le piccole mauritane che se ne tornavano dal bagno mangiandosi dei dolciumi, facevano passar di traforo dalle loro maschere bianche, dei lunghi sguardi d'ammirazione verso quella bella croce di argento nuova di zecca, portata con tanta fiera. Ah! si hanno talvolta dei bei momenti nella vita!....

Venuta la sera, Si-Sliman si accingeva a raggiungere la sua scorta, ed aveva già il piede nella staffa, quando un messo della prefettura venne da lui tutto trafelato:

— Ah! eccoti finalmente, Si-Sliman, ti ho cercato dappertutto. Affrettati; il governatore vuole parlarti.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

UN DECORATO DEL 15 AGOSTO

Quando en'rammo, nulla si mosse; e fu già molto se uno dei levrieri scosse la testa e se il giovinetto si degnò di rivolgere verso di noi il suo bell'occhio nero, ardente di febbre e pieno di languore.

— Si-Sliman? chiese l'interprete.

Il caffettiere fece, al disopra della testa, un gesto non ben determinato che mostrava l'orizzonte lontano, ben lontano.... Noi comprendemmo che Si-Sliman era partito per qualche gran viaggio; ma, siccome la pioggia non ci permetteva di rimetterci in cammino, l'interprete, indirizzandosi al figlio dell'agà, gli disse in arabo che noi eravamo amici di suo padre, e che gli domandavamo asilo fino all'indomani. Il giovinetto si levò tosto, nonostante il male che lo rodeva, diede al caffettiere alcuni ordini, e poi mostrandoci i soffici sedili con aria cortese quasi per dirci: Voi siete i miei ospiti, salutò al modo degli Arabi, colla testa inclinata, ed un bacio sfiorato sulla punta delle dita, e, avvolgendosi fieramente nei suoi *burnus*, se ne uscì colla gravità di un agà e d'un padrone di casa.

Allora il caffettiere riaccese il suo braciere, vi posò sopra due ramini microscopici, e mentre ci preparava il caffè, potemmo strappargli alcuni particolari sul viaggio del suo padrone e lo strano stato di abbandono in cui si trovava la tribù. Il cabilo parlava affrettatamente, con certi gesti da